

ALLEGATO 1

Piano regionale per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime

1. Premessa

1.1. Secondo l'indagine nazionale dell'ISTAT resa nota nel febbraio 2007 (ultimi dati ufficiali disponibili nel nostro paese) sono 6 milioni e 743 mila le donne tra 16 e 70 anni che dichiarano di essere state vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita. La quasi totalità dei casi di violenza non è denunciata (96% dei casi di violenza da non partner e 93% dei casi di violenza da partner). L'ISTAT inoltre segnala che le percentuali di donne che in Piemonte si sono dichiarate vittime di violenza sessuale o fisica e di donne che non hanno denunciato tali violenze sono più alte della media nazionale.

1.2. La necessità di un intervento della Regione Piemonte nasce dalla consapevolezza che, per contrastare efficacemente il fenomeno, è necessario integrare gli interventi repressivi con politiche ed azioni puntuali e coordinate in ambito sociale, sanitario, educativo e informativo. Affinché la Regione possa svolgere il suo compito di coordinamento e impulso anche in questo settore si deve procedere innanzitutto al coordinamento concreto delle sue attività e parallelamente al coordinamento delle tante realtà locali che in questi anni hanno operato.

1.3. La realtà piemontese si presenta particolarmente articolata e attiva sul tema della violenza nei confronti delle donne. Molti enti locali, istituzioni sanitarie e organizzazioni senza scopo di lucro hanno attivato già da tempo servizi di accoglienza e supporto per le donne. Inoltre in campo legislativo:

A livello regionale

a) è stato istituito il Fondo regionale di solidarietà a favore di donne vittime di reati di violenza sessuale e contro la persona (Art. 62 L.R. 9/2007);

b) è stato istituito un fondo di solidarietà per fornire il patrocinio legale alle donne vittime di violenza e di maltrattamenti (L.R. 11/2008)

c) e' stata recentemente presentata la proposta di legge regionale di iniziativa popolare per l'Istituzione di centri antiviolenza con case segrete;

A livello nazionale

d) è stato istituito il Piano nazionale contro la violenza alle donne al comma 463 dell'art.2 della legge 24 dicembre 2007 n.244

E' proprio a partire da questa realtà che la Regione Piemonte intende promuovere, attraverso un approccio di rete, un'attività di coordinamento degli interventi già messi in campo e un lavoro sistematico per incrementare la qualità, la quantità e la capillarità dei servizi sul territorio.

1.4. Se l'incompletezza dei dati sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne non consente di quantificarne la portata, il lavoro di molti enti locali, istituzioni sanitarie e organizzazioni senza scopo di lucro ci da un quadro delle problematiche sottese al fenomeno che permette di comprendere quali siano le aree sulle quali è necessario intervenire con un piano d'azione:

- il fenomeno della violenza nei confronti delle donne è per la maggior parte sommerso;
- i dati rilevati dagli/le operatori/trici (forze dell'ordine, ospedali, organizzazioni senza scopo di lucro, enti locali, ecc..) non sono omogenei e non consentono di descrivere il fenomeno;
- operatori/trici pubblici/che e privati/e non sempre conoscono gli altri servizi offerti sul territorio regionale e talvolta non sanno come e quando attivarli;
- è necessario sviluppare il lavoro di rete fra i diversi soggetti coinvolti su tutto il territorio regionale;
- la conoscenza parziale e frammentata del fenomeno non consente di dare risposte ai bisogni, molto spesso inespressi, delle donne vittime di violenza;
- talvolta operatori e operatrici che accolgono le donne non hanno ricevuto una formazione specifica per riconoscere e tutelare le vittime;
- le donne hanno difficoltà a riconoscere la violenza subita come elemento estraneo al rapporto di coppia e come violazione dei propri diritti e dalla propria libertà personale;
- la nostra cultura tende ancora a colpevolizzare le donne che denunciano e a non riconoscere come violazione dei diritti umani la violazione dei diritti delle donne;
- non sono da sottovalutare le potenziali conseguenze sui bambini e sulla bambine che assistono alla violenza intrafamiliare;
- le donne vittime di violenza familiare provano vergogna e un senso di fallimento che talvolta impedisce loro di denunciare.

1.5. Gli/le operatori/trici pubblici/che e privati/e, impegnati/e nella lotta alla violenza nei confronti delle donne, si trovano sempre più spesso ad affrontare il problema della violenza intrafamiliare subita dalle donne immigrate, che presenta ulteriori criticità dovute a:

- difficoltà di comunicazione per problemi linguistici;
- codici culturali e di comunicazione differenti;
- differenze nella struttura e nei rapporti familiari;
- diversa percezione del ruolo delle donne nella società;
- difficoltà da parte delle donne immigrate a riconoscere la violenza familiare come tale;
- rischio di isolamento sociale (come donne e come immigrate) che può rendere ancora più difficile reagire per timore che non ci sia alcuna forma di solidarietà quotidiana;
- problemi connessi allo status di immigrate.

1.6. Alla violenza domestica subita dalle donne e alla violenza assistita dai bambini, si affiancano altre forme di violazione dei diritti delle donne o che con la violenza contro le donne sono connesse:

- violenza sui luoghi di lavoro;
- mutilazioni genitali femminili;
- matrimoni forzati;
- tratta di donne;
- violenza basata sul diverso orientamento sessuale.

2. Finalità del Piano

2.1 La Regione opera attraverso un Piano per monitorare, prevenire, contrastare la violenza e sostenere le donne nonché tutte le altre vittime di atti di violenza contro la libertà sessuale della persona.

2.2. Il Piano è uno strumento di indirizzo che offre alle istituzioni e all'associazionismo piemontese un quadro di riferimento per le proprie attività. Indica obiettivi e strumenti di coordinamento, mentre le singole attività saranno realizzate direttamente dalle Istituzioni competenti per materia.

2.3. Il Piano è un'azione predisposta attraverso un percorso partecipato con le Province, i Comuni capoluogo e l'associazionismo piemontese, la magistratura, l'avvocatura e le forze dell'ordine, le Consigliere di Parità Regionale e Provinciali e le altre istituzioni di parità regionali, al fine di creare un luogo di coordinamento a livello regionale che:

- a) garantisca la maggiore condivisione possibile di obiettivi e strumenti tra tutti i soggetti interessati ai differenti livelli di intervento;
- b) stimoli e supporti le reti locali (provinciali) affinché individuino, all'interno delle linee programmatiche del piano, le azioni più coerenti da realizzare annualmente;
- c) garantisca reale coordinamento tra le attività attivate sul territorio, anche nella prospettiva di colmare le differenze esistenti, e promuovere la circolarità delle informazioni, l'individuazione e lo scambio di buone pratiche;
- d) promuova la costruzione di un sistema di monitoraggio del fenomeno che raccolga in modo sistematico tutti i dati di cui possono disporre gli/le operatori/trici;
- e) promuova un reale monitoraggio delle azioni intraprese in una prospettiva di valutazione dell'efficacia ed ottimizzazione delle risorse;
- f) favorisca la creazione di strutture specializzate per interventi psicoterapeutici, psicosociali ed educativi;
- g) favorisca la promozione delle attività di accoglienza, compresa quella abitativa, e di assistenza anche per l'inserimento o il reinserimento lavorativo delle vittime di violenza
- h) promuova e coordini attività di formazione degli/le operatori/trici.

2.4. Il Piano inoltre si colloca nella prospettiva delle indicazioni fornite dal Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri in merito al Piano nazionale di contrasto alla violenza alle donne.

3. Destinatari del Piano

Enti Locali, Consorzi Socio-Assistenziali, Aziende Sanitarie Locali, Aziende Ospedaliere, Ordini Professionali, Organismi Giudiziari, Forze dell'Ordine (Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato, Polizia Municipale), Organizzazioni senza scopo di lucro, Centri anti violenza, Organizzazioni Sindacali e di Categoria, Associazioni degli EE.LL., Scuole, Università ed Enti di Formazione.

4. Obiettivi generali

4.1. Far emergere la parte sommersa del fenomeno della violenza e delle altre forme di maltrattamenti (fisici e psicologici, compresi le mutilazioni, i matrimoni forzati, la violenza assistita, le forme di violenza basate sul diverso orientamento sessuale, ecc.);

4.2. Accogliere, accompagnare e sostenere le donne e le altre vittime di violenza;

4.3. Prevenire il perpetuarsi della violenza, dei soprusi e dei maltrattamenti attraverso azioni di sensibilizzazione, privilegiando le nuove generazioni;

4.4. Promuovere il cambiamento culturale e l'atteggiamento di donne e uomini di fronte alla violenza nei confronti delle donne (con particolare attenzione al coinvolgimento di associazioni di uomini);

4.5. Educare al rispetto delle persone.

5. Obiettivi specifici

5.1. Istituire il Centro regionale contro la violenza alle donne e avviare le azioni di coordinamento e monitoraggio nei campi della prevenzione, sensibilizzazione e comunicazione, della tutela e assistenza delle vittime, della valutazione;

5.2. Individuare tra gli operatori sanitari degli ospedali della Regione un gruppo di referenti sulla violenza e il maltrattamento alle donne, con attenzione alle competenze e sensibilità di mediazione culturale. La loro attività dovrà coordinarsi con le reti locali e con i servizi attivi sul territorio;

5.3. Attivare entro 1 anno dall'approvazione del presente Piano almeno un punto di riferimento per ciascuna Provincia in grado di:

- a) avviare un'attività di sportello informativo rivolto alle donne ed alle altre potenziali vittime di atti di violenza e maltrattamento;
- b) coordinare i soggetti attivi sul territorio di riferimento, sia pubblici che privati e promuoverne le attività.

5.4. Promuovere entro il periodo di attuazione del Piano, sulla base dei fabbisogni rilevati con il monitoraggio, linee guida ed azioni volte a sostenere i percorsi di accoglienza, anche abitativa, e di reinserimento sociale e lavorativo delle vittime.

6. Attività

6.1. Le attività potranno essere gestite attraverso:

- a) la regia regionale
- b) il Tavolo Regionale per le Pari Opportunità
- c) le reti locali.

6.2. In questa sezione si indicano le attività a regia regionale. Le attività a regia regionale si svilupperanno entro le seguenti 4 macro aree di intervento:

- a) Monitoraggio del fenomeno
- b) Prevenzione, sensibilizzazione e comunicazione
- c) Tutela e assistenza delle vittime
- d) Valutazione

Per maggiori dettagli si rinvia alle schede tecniche allegate.

7. Beneficiari/e finali delle azioni del Piano

- a) donne vittime di violenza familiare ed extrafamiliare
- b) bambini/e vittime di violenza assistita
- c) donne vittime di violenza sui luoghi di lavoro
- d) donne vittime di mutilazioni genitali
- e) donne vittime di tratta
- f) donne vittime di matrimoni forzati
- g) persone vittime di violenza basata sul diverso orientamento sessuale

8. Sistema di Governance

8.1. Cabina di regia regionale (composta dagli Assessorati al Welfare, alla Sanità, alla Formazione, Lavoro, Istruzione, Sicurezza, Casa, Politiche giovanili ed Enti Locali, coordinato dall'Assessorato alle Pari Opportunità e dal gruppo di lavoro interdirezionale come D.G.R. 5-8354 del 10 marzo 2008);

8.2. Centro regionale contro la violenza alle donne con specifici compiti coordinamento e monitoraggio nei campi della prevenzione, sensibilizzazione e comunicazione, della tutela e assistenza delle vittime, della valutazione;

8.3. Forum regionale – luogo di confronto e consultazione – composto da rappresentanti di: Enti Locali, Consorzi Socio-Assistenziali, Aziende Sanitarie Locali, Aziende Ospedaliere, Ordini Professionali, Forze dell'Ordine (Arma dei Carabinieri, Questure, Polizie Municipali), Organismi Giudiziari, Organizzazioni senza scopo di lucro, Centri Antiviolenza, Organizzazioni Sindacali e di Categoria, Scuole ed Enti di Formazione, Consigliera di Parità regionale e le Istituzioni di Parità e Pari Opportunità regionali. Sono altresì costituiti i Forum provinciali, coordinati dalle stesse Istituzioni locali, i cui rappresentanti fanno parte del Forum regionale;

8.4. Il Tavolo interistituzionale di contrasto al traffico e allo sfruttamento di persone e per il coordinamento degli interventi a favore di vittime di tratta, istituito dalla Regione Piemonte con D.G.R. n. 33-8238 del 18 febbraio 2008.

9. Durata del Piano

Il piano è relativo al 2008, anche se le azioni concordate dovrebbero comunque trovare continuità negli anni successivi.

10. Valutazione del Piano

Il piano prevede una valutazione complessiva delle attività sviluppate annualmente per verificare il grado di raggiungimento degli obiettivi anche al fine di riprogrammare le attività.

11. Finanziamento

Per il finanziamento delle azioni del Piano, le Direzioni regionali accedono agli stanziamenti di bilancio attraverso successivi provvedimenti anche in relazione alla programmazione complessiva delle proprie attività e anche verificando la possibilità di accedere a fondi strutturali.

La Regione può, in collaborazione con la rete dei soggetti pubblici e privati, attivare partnership di progetto con istituzioni e organizzazioni internazionali, europee, nazionali e interregionali, pubbliche e private.